

ANSELMO PALINI, *Teresio Olivelli. Ribelle per amore*, Editrice Ave, Roma 2018, pp. 310, € 20.00

A guardarlo bene nel suo ritratto sul frontespizio del nuovo libro sulla sua breve vita, sembra che Teresio Olivelli, proclamato «beato» in Paradiso il 16 gennaio 2018, voglia con i suoi occhi forare la copertina per arrivare subito a farti leggere, alla pagina 202, «La preghiera del ribelle», che è il suo vero e vivo ritratto e testamento. L'autore del libro, Anselmo Palini, è un estasiante specialista in storie di uomini e di donne cristiani (ma non solo tali) che per la fede, la verità e la libertà propria e del prossimo diedero la vita in terra per rinascere in cielo. Il suo nuovo lavoro mira, e ci riesce, a far conoscere le «Voci di pace e di libertà» dei «Testimoni della coscienza», che hanno illuminato la storia della Chiesa, del nostro Paese e del mondo. È per questo che mi sembra doveroso invitare alla lettura di questo libro, magari cominciando dalla «Preghiera del ribelle» che, anche per la vicinanza temporale con la morte (anzi la sua uccisione) chiarisce il dramma dei giovani dell'«era fascista». Teresio Olivelli nella sua «preghiera» narra e spiega la sua ribellione difficile e breve scontando l'inganno fascista della grandezza aprendosi con tutto se stesso alla fatica dell'amore del prossimo proprio là dove – le micidiali prigioni naziste – era praticamente impossibile.

È anche per tali motivi che questo autore, docente nelle scuole superiori (a contatto diretto dei problemi dei giovani) ha scelto la vicenda della vita di Teresio Olivelli nel ventennio mussoliniano, un tempo durante il quale molti morirono scontrandosi tra loro. «Per noi giovani il fascismo fu qualche cosa di molto complesso: una mentalità, una psicologia, una religione, uno stile oltre che una dottrina e una prassi politiche». E «i vecchi antifascisti hanno capito il fascismo solo come fenomeno politico, ben po-

chi adulti comprendendo i giovani della «generazione Mussolini» per aiutarli alla libertà. E ancora: «La gran parte dei giovani fu fascista in quanto credette che il fascismo fosse un'altra cosa da quella che era». Sono, queste, alcune testimonianze raccolte dall'autore, che così conclude: «Le nuove generazioni non trovarono sulla loro strada i maestri autorevoli» e tanto meno profetici, che ci sarebbero dovuto essere.

Teresio fu, in principio, uno di questi giovani, che però (come tanti altri) capì tutto quando il duce Mussolini e il re Vittorio Emanuele misero gli ebrei fuori della comunità civile e a disposizione del *Führer*, che ne fece strage. Chi scrive queste note può testimoniare, perché in quegli anni c'era, come solo un numero relativamente basso di italiani collaborarono alla bestialità di nazisti e fascisti. A Teresio, formato alla scuola dell'Azione Cattolica, tutto si chiarì tanto che anche lui finì nei *lager* dove «per amore» cercò di ridurre le sofferenze altrui aggravando le proprie. Una volta fuggì ma poi fu ripreso, partecipò alla resistenza e fu a volontario alpino nella guerra in Russia, dove il nemico non erano per lui, le armi e gli uomini contro cui si combatteva ma, terribili, il freddo, il ghiaccio, la neve, soprattutto l'incoscienza di una guerra combattuta senza quasi tutto ciò che sarebbe stata necessario. Il sottotenente Olivelli era, per i suoi alpini, ufficiale, compagno, fratello, infermiere, cappellano laico se si può dirlo: soprattutto un prossimo che li amava.

Tornato a casa, fu di nuovo arrestato e portato nel «famigerato lager tedesco di Hersbruck» dove ugualmente la sua «ribellione per amore» si manifestò nel suo sforzo di diminuire le sofferenze e le brutalità dei tedeschi contro i suoi «fratelli» di prigionia. Prima di essere per la seconda volta catturato dai nazifascisti era già cresciuto in età, in resistenza e – se così si può dire – in ribellione a qualsiasi forma di oppressione. Il suo amore del prossimo nasceva dalla forza dell'amore per Dio e di conse-

guenza per la verità e la libertà, figlie della sua fede. Ma la migliore descrizione dei sentimenti che hanno alimentato il cristiano Teresio è la sua «Preghiera del ribelle» che tutti sanno che c'è, ma pochi l'hanno letta. Eccola: «Signore, che fra gli uomini drizzasti la tua croce segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dominanti, la sordità inerte della massa, a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato te fonte di libera vita, dà la forza della ribellione. Dio che sei verità e libertà, fatti liberi e intensi: alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore. Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più s'addensa e incupisce l'avversario, fatti limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa' che il nostro sangue si unisca al tuo innocente e a quello dei nostri morti a crescere al mondo giustizia e carità. Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita" rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia tu sulle nostre famiglie. Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi ti preghiamo: sia in noi la pace che tu solo sai dare. Signore della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi ribelli per amore».

Teresio nasce il 7 gennaio 1916 a Bellagio Borgo (Como), si laurea nel 1938 in giurisprudenza a Pavia, il suo vescovo lo vuole dirigente dell'Azione cattolica, scrive la sua «Preghiera» nella Pasqua del 1944 e ne ottiene il consenso dell'autorità diocesana, infine nel dicembre dello stesso anno è arrestato, deportato in Germania prima a Flossenbürg e poi a Hersbruck in un *lager* do-

ve muore il 12 gennaio del nuovo anno: ha 29 anni. La sua preghiera si diffonde con rapidità e convince molti giovani a partecipare alla lotta partigiana della liberazione dai soldati tedeschi e dai fascisti. Quella parola «ribelle» gli fu suggerita da un giornale – Il Ribelle – che nel primo numero aveva anche un articolo di Teresio e, sotto la testata, diceva «Esce come e quando può». Una foto di un numero del giornale è esplicitamente tutto «In memoria di Teresio Olivelli».

P.G.L.

GIACOMO RUGGERI, *Prete in clergyphone. Discernimento e formazione sacerdotale nelle relazioni digitali*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2018, pp. 128, € 15.00

Prete schiavi del telefonino e della tecnologia? Certamente sì, a leggere il bel e documentato libro di don Giacomo Ruggeri, *Prete in clergyphone. Discernimento e formazione sacerdotale nelle relazioni digitali*.

La premessa è: avere e usare lo «smartphone» significa uno stile inedito di pensare e decidere, vivere e incontrarsi, pregare e celebrare. Il testo, stile sciolto e accattivante, conduce il lettore per mano alla scoperta delle radici più profonde di questo mondo, delle potenzialità, delle dinamiche e delle dipendenze che riduce ad automi giovani e vecchi, ragazzine e preti, vescovi e suore, diaconi e frati. Volumetto utile a chi si occupa di formazione nei seminari e nei noviziati, di formazione permanente e anche di formazione scolastica e professionale. In una parola per chi ha responsabilità educative e tratta con i giovani

Una sezione è dedicata alla *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* vista in chiave digitale, e con uno sguardo alle conseguenze penali, che occorre conoscere. «Di-